

Motivazioni semantiche del nome della trottola tra India ed Europa orientale. Esplorazioni e riflessioni

Andrea Scala

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici

andrea.scala@unimi.it

ORCID <https://orcid.org/0000/0000-0002-8332-7513>

DOI [10.54103/milanoup.115.111](https://doi.org/10.54103/milanoup.115.111)

Abstract

L'articolo si propone di analizzare una serie di nomi della trottola tratti da lingue indeuropee parlate tra l'India e l'Europa orientale. Il cuore della ricerca è rappresentato dallo studio delle motivazioni semantiche di tali nomi, che possono rivelare qualcosa sui processi cognitivi più ricorrenti nella categorizzazione e nella lessicalizzazione di questo manufatto di gioco. Il dato più rilevante che emerge dalle denominazioni studiate è la frequenza relativamente alta di motivazioni semantiche di tipo zoonimico. In numerose lingue, infatti, i nomi della trottola sono applicazioni metaforiche di nomi di animali, soprattutto insetti. Questa evidenza sembra suggerire la rilevanza del ronzio (insieme con il movimento) nella creazione dei nomi della trottola. Questa tendenza tipologica trova alcune interessanti conferme anche fuori dall'area esplorata, ad esempio nei dialetti della Sicilia.

The article deals with the names of the spinning top in a wide range of Indo-European languages spoken between Indian Subcontinent and Eastern Europe. The main focus is represented by the study of the semantic motivations of these names, which reveal interesting processes of categorization of the spinning top. A remarkable evidence emerging from this exploration is the rather frequent zoonymic motivation of the names of the spinning top. Animal names, especially insects, are often the starting point for naming the spinning top in different languages. Such semantic motivations seem to highlight the important role played by the hum (together with the movement) in the processes of naming the spinning top. This typological trend finds some confirmation in Western Europe as well, for example, in the dialects of Sicily.

Lo studio delle motivazioni semantiche dei ludonimi è uno dei contributi specifici che la linguistica può dare alla ricerca sulle attività ludiche. I giochi, materiali o immateriali che siano, vengono lessicalizzati a partire da una varietà di strategie che rivelano qualcosa della loro concettualizzazione presso le diverse comunità storiche di parlanti e spesso, più in generale, presso la specie *homo sapiens*. Laddove

i segni linguistici con cui vengono denominati i giochi rimangono morfo-semanticamente trasparenti la motivazione sarà già disponibile all'analisi semantica (sul concetto di motivazione semantica cfr. Coseriu 1956; Gusmani 1984; Alinei 1996), quando invece mutamenti del significante abbiano oscurato la struttura morfo-semanticamente originaria di un ludonimo, si dovrà intervenire mediante la ricerca etimologica, l'unico processo euristico capace di restituire trasparenza a segni che si sono opacizzati nel loro divenire diacronico. In entrambi i casi si tratta di percorsi pienamente attingibili solo nell'ambito della linguistica, che pertanto si configura come una disciplina particolarmente rilevante negli studi sulle attività ludiche (sul tema cfr. Scala 2013 e Bologna 2016). Nei diversi progetti di ricerca sulle attività ludiche sviluppati presso l'Università degli Studi di Milano fin dal 2009, la necessità di una riflessione sui nomi dei giochi è stata sempre chiaramente riconosciuta e correttamente integrata nella dimensione pluridisciplinare di tali ricerche (un primo esempio in Scala 2012). Anche in occasione, dunque, di una iniziativa di ricerca dedicata alla trottola (fig. 1) è parso opportuno sviluppare alcune esplorazioni sulle motivazioni semantiche che le denominazioni di tale oggetto presentano in diverse tradizioni linguistiche.

Limitando l'indagine in questa nota a un'area che comprende le lingue dell'Oriente indeuropeo e dell'Europa Orientale e senza alcuna pretesa di esaustività, si cercherà di dare conto brevemente delle motivazioni semantiche finora riscontrate e di sviluppare a partire da esse alcune considerazioni.



Fig. 1. Trottola in legno, con o senza punta in metallo (da WikiCommons).

1. Lingue indoarie

Per l'area indoaria la tradizione letteraria sanscrita attesta *bhramaraka* “trottola” (Böhtlingk 1855-1875, *s.v.*), che però significa anche “ape” (come anche *bhramara*). La radice a livello sincronico pare *bhram-* “essere inquieto, vagare, girare” (sulla cui complessa e incerta vicenda etimologica cfr. KEWA 3: 528-529) addizionata di un suffisso derivazionale *-ara* che forma aggettivi deverbali di valore analogo a quelli di un participio presente. Quindi *bhramara* potrebbe essere intesa in sincronia come “vagante, girante”. Tuttavia, la connessione con ie. *b^hrem- di lat. *fremere* “produrre suono, far rumore” e ancora più di a.a.t. *bremo* “calabrone”, bulg. *brambar/-l* “calabrone” è difficile da respingere. Nella forma *bhramaraka*, *-ka* è un diminutivo. La tradizione pali conosce *bhamarikā* sostanzialmente equivalente a livello morfologico del citato scr. *bhramaraka*. Nell'indoario moderno si osservano vari nomi della trottola che sono riportabili all'antico *bhramara(ka)* ad es. oṛiyā *bhaūrā*, *bhaūrā*, gujarātī *bbamarṭṭ*, koṅkaṇī *bbōvro*, singalese *bamaraya*, *bamarē*, *baṃkaraya*, maldiviano *bumaru* (CDIAL 9650). Per tutte queste forme, così come per sanscrito *bhramaraka*, il legame con l'antico *bhramara* “ape” appare persuasivo e rivelatore di una motivazione zoonimica della trottola. La trottola sarebbe dunque stata descritta in origine come “(piccola) ape”; tale tipo di motivazione, vedremo, è tutt'altro che isolata. A questa origine si può riportare probabilmente anche marāṭhī *bbobara* “trottola”.

Un altro tipo motivazionale è testimoniato da hindi *laṭṭī* e punjabi *laṭṭī* che sono invece da ricondurre alla radice *laṭ-* “agitare, agitarsi, essere inquieto, danzare” (cfr. KEWA *s.v.* *lāsati*). Dalla medesima radice deriva anche il verbo marāṭhī *lāṭṭē* “rotolare” (CDIAL 10916). In questi casi il nome della trottola è in origine un derivato da un verbo che indica un movimento agitato e circolare.

2. Lingue iraniche

In area iranica orientale come nomi della trottola si possono citare le forme di pashto *carḥandūkay* e *čurlanda'i/čurla'i* (Raverty 1867², *s.v.*), tutte connesse a verbi che significano “girare”, “ruotare” e precisamente *carḥedal* e *čurledal*.

Per l'iranico nord-occidentale il curdo kurmanji ha *ziviṛok* “trottola”, forma derivata mediante il suffisso *-ok*, tipico dei nomi di strumento (e dei diminutivi, cfr. Bedir Khan-Lescot 1970: 292 e 289), dal vb. *ziviṛin* “girare”, a sua volta di etimo discusso (< ie. *wert- “girare”, cfr. ai. *vartate*, lat. *verto*, psl. *vritěti* tutti “girare”, addizionato del prefisso *už-, cfr. Cheung 2007: 425 o < ie. *ĝ^hwer- cfr. ai. *hvar-* “andare barcollando”, av. *zbar-* “andare curvo”, cfr. Cabolov 2001-2010: II, 528). Una forma ulteriore è *vižik*, che, oltre a “trottola”, significa anche “zanzara, moscerino”; si tratta di un derivato dal verbo *vižin* “ronzare” (di origine onomatopeica secondo Cabolov 2001-2010: II, 429), anche qui il suffisso *-ik*

produce nomi di strumento e diminutivi (cfr. Bedir Khan-Lescot 1970: 292 e 289).

Nella tradizione linguistica persiana la trottola è indicata con vari lessemi. Uno di questi è *farfarūk*, un derivato in *-ūk*, connesso con *farfara* “gioco formato da un pezzo di cuoio circolare che si fa roteare per mezzo di due corde e che produce un rumore analogo a un ronzio” (in origine forse un rombo, più che una trottola) e anche “girandola di carta applicata alla fine di uno stecco” (Steingass 1892, *s.n.*), ma anche “trottola” (Hayyim 1934-1936, *s.n.*). Anche altri nomi della trottola come *gardā(n)* interpretabile come “che gira, che va in giro” (cfr. Vullers 1855-1864: II, 966, s.v. *gardā* che viene glossato “gyrans, circumiens”) e *gardnāy* trovano la propria motivazione nel moto rotatorio, essendo chiaramente connessi al verbo *gardidan* “ruotare, girare”. Nel caso di *čarhūk* invece, siamo di fronte a un diminutivo di *čarh* “ruota”; identica motivazione di “piccola ruota”, ma con suffisso *-ak*, si trova in quella varietà diatopica di persiano che è il dari dell’Afghanistan, che ha *čarhak*. Più problematica appare invece la denominazione *bād-bur*, applicata al paleo, cioè a una trottola messa in moto con una frusta (Steingass 1982, *s.n.*). La motivazione del nome è interpretabile come “taglia-aria”; anche qui sorge il dubbio che in origine con tale denominazione ci si riferisse al rombo, più che alla trottola. La comune caratteristica di roteare e produrre un mormorio o un ronzio, ben più marcato nel rombo, può forse aver facilitato l’estensione del nome del rombo anche alla trottola, che di fatto non “taglia l’aria”.

Nelle motivazioni dei lessemi iranici esaminati prevale dunque la connessione con l’idea della rotazione. Non mancano tuttavia casi in cui la trottola è stata lessicalizzata come un “piccola ruota” e, in area curda, si trova anche una motivazione di natura zoonimica per cui la trottola sarebbe una “zanzara” o un “moscerino”.

3. Armeno

Nelle varietà standard moderne dell’armeno il nome più diffuso per la trottola è *bol*, forma non attestata nella lingua classica, da avvicinare a *holov* “rotolamento, giro” e *holovem* “volgere, far girare”, *holovim* “girare, volgersi”. Alla base di tutte queste forme si può porre una radice ie. **k^wel-/*k^wol-/*k^wl-* “girare” (cfr. gr. *πóλος* “asse di rotazione”, psl. *kolo* “ruota”), ma l’esito ie. **k^w-* > arm. *b-* è ammesso da alcuni autori (Olsen 1999: 778) e giudicato incerto da altri (Martirosyan 2010: 718), inoltre, esso alternerebbe con *Ø-* (cfr. *olor* “tortuoso, sinuoso”) come accade per ie. **p-* e **s-* (ie. **ped-(o)* > arm. *bet* “impronta” gen. *betoy*, ie. **pod-m̥* > arm. *otn* “piede”; ie. **sen-o* > arm. *bin* “vecchio”, ie. **sal-* > arm. *at* “sale”). L’esito *b-/Ø-* di **k^wo-* potrebbe dunque costituire un esito condizionato con antica labializzazione della labiovelare sorda (ie. **k^wo-* > arm. preistorico **po-*) e successivo indebolimento, fino alla sparizione, di tale fono

(arm. preistorico **p*o- > arm. *ho-/o-*). Esiti delle labiovelari alternanti tra labiali e velari si trovano ad esempio in greco (ie. **k*^w- > *k-* in vicinanza di *u*, mentre > *p-* davanti ad *a*, *o* e consonante, cfr. gli esiti di ie. **k*^wolo- nella coppia allotropica βού-κόλος “pastore di vacche” vs αἰ-πόλος “pastore di capre”) e in irlandese (ie. *(-)g^w- > (-)b-, tranne davanti a -y-, dove si ha (-)g-, come si osserva in *ben* “donna” < ie. *g^wenā, cfr. got. *qino* vs *nigid* “lava” < ie. *nig^wyeti, cfr. gr. *viζω* < ie. *nig^wyō)

Un altro nome esistente nella tradizione armena per la trottola è *šrnč'an* che il grande dizionario di Step'anos Malxaseanc' (1944-1945) definisce come un giocattolo di forma circolare che “girando su se stesso produce un ronzio”. Si tratta con ogni probabilità di un derivato di *šrinč'* “suono indistinto” (cfr. anche *šrnč'el* “emettere un suono indistinto”), per Malxaseanc' variante di *šrind* “rumore, ronzio delle api”. Infine, esiste anche il lessema *bazzan* “trottola” derivato da *bazzel/bazzal* “ronzare”.

Nei nomi della trottola riscontrati in armeno, dunque, le motivazioni riscontrate si collegano o al girare o all'emettere un suono simile al ronzio.

4. Lingue baltiche e lingue slave

Le lingue baltiche e le lingue slave orientali e occidentali mostrano una sorprendente omogeneità motivazionale, che fa sospettare, in riferimento alla trottola, un'antica convergenza culturale. Senza voler qui entrare nelle possibili motivazioni storiche di tale omogeneità (eredità derivata da una fase comune balto-slava vs diffusione areale di innovazioni tra comunità slave e baltiche in quanto vicine, anche in epoca preistorica, dal punto di vista geografico), pare interessante osservare che nelle lingue baltiche e slave la trottola è spesso un “piccolo lupo”. Così accade nel lit. *vilkelis* “trottola”, formato da *vilkas* “lupo” (cfr. Senn 1966: 330) addizionato del suffisso diminutivo *-elis* e nel sinonimo lett. *vilciņš*, anch'esso diminutivo in *-iņš* (Fenell-Gensen 1980: II, 400) di *vilks* “lupo”. Lo stesso si trova in russ. *volčok* (cfr. *volk* “lupo”; Vasmer 1964-1973, s.v.), bielorus. *vaučók* (*vouk* “lupo”), ceco *vlček* (ma c'è anche *vlk*, senza suffissi diminutivi, che significa sia “lupo”, sia “trottola”).

Con il pol. *bąk* “trottola” si torna agli insetti ronzanti: la parola infatti significa primariamente “bombo, calabrone, tafano”; anche il suo diminutivo *bączek* ha il significato di “trottola”. In area slava meridionale si trovano invece altre motivazioni, cfr. sb.-cr. *zvrk* da connettere con i verbi *zvrčati* e *zvrndati* “ronzare” (Skok 1971-1972, s.v. *zvrčati*). Interessante, benché problematico, è anche il lessema *čig(r)a* che designa sia la “trottola” che “la sterna”. Il nome di questo uccello sarebbe di origine onomatopeica e riprodurrebbe il verso stridulo che accompagna il suo volo (Skok 1971-1972, s.v. *čiga*). Se si accettasse di ritenere il nome della trottola e della sterna legati da un rapporto metaforico, saremmo di

fronte a un'altra motivazione zoonimica per il nome della trottola e anche qui il nesso tra l'animale e il giocattolo avrebbe un punto saliente nel suono emesso. Questa interpretazione tuttavia rimane assai incerta in quanto sb.-cr. *čig(r)a* "trottola" potrebbe essere un prestito dall'ungh. *csiga* "lumaca", che nella forma composta *búgócsiga* (lett. "lumaca del ronzio") rappresenta il nome ungherese della trottola. La relazione con la sterna sarebbe allora del tutto secondaria e dovuta a (quasi) omonimia. Lo sloveno ha invece *vrtačka* "trottola", derivato di *vrteči* "girare".

In ambito baltico e slavo le tipologie di motivazioni che emergono più chiaramente dalle forme esplorate sono dunque legate o basi verbali significanti "girare" e "ronzare" o a zoonimi indicanti nello specifico insetti ronzanti (e capaci di pungere) e il lupo.

5. Ipotesi e percorsi interpretativi

Dal campione di nomi della trottola esaminato nei paragrafi precedenti emergono alcuni dati che attendono spiegazioni e suscitano riflessioni. Naturalmente non meraviglia di trovare nel nome della trottola motivazioni semantiche che rimandano al verbo "girare"; in fondo che il nome della trottola sia un derivato da verbi indicanti tale nozione appare una strategia di denominazione molto naturale. La naturalezza di queste motivazioni risiede innanzitutto nel dato percettivo-esperienziale e cioè nella salienza riconosciuta al movimento circolare della trottola intorno al proprio asse, movimento che fonda la riconoscibilità stessa del manufatto e dell'attività ludica ad esso associata. Inoltre, appare altamente naturale anche il processo derivativo diretto, mediante suffissi, dal verbo "girare", senza l'intervento di metasemie, quali si trovano invece ad esempio nelle denominazioni che definiscono metaforicamente la trottola come una "piccola ruota"; anche qui comunque rimane centrale il dato che la trottola gira sul proprio asse, come fa la ruota.

Oltre al girare, un'altra dimensione della trottola che sembra essere degna di attenzione è il suo produrre un suono simile a un ronzio. La rilevanza di questo aspetto, anch'esso evidentemente di natura percettivo-esperienziale, costituisce un dato forse più inatteso e meno scontato rispetto alla dimensione del ruotare intorno a un asse. Le trottole in diverse culture sono denominate a partire da un suono che dovevano emettere o per l'attrito con la superficie su cui venivano messe in movimento o per l'interazione con l'aria nel momento di massima velocità o infine, eventualmente, per loro caratteristiche strutturali. Nel primo e nel terzo caso la parola ultima su queste dimensioni deve affidarsi ai dati dell'archeologia e non è possibile escludere nessuna della due possibilità, anche se in termini di semplicità di spiegazione sembra più probabile pensare al ronzio prodotto dalla punta della trottola che da strutture del corpo della trottola capaci di generare qualche suono (per un'interpretazione "sonora" di un antico

manufatto di area corinzia, cfr. Lambrugo 2021). Il ronzio causato dall'interazione con l'aria, che si produce quando la rotazione è molto veloce, è invece indipendente dalla superficie su cui la trottola gira. Naturalmente per società preindustriali la superficie più plausibile per il gioco della trottola sembra essere quella del terreno battuto ed eventualmente consolidato con tecniche atte a creare una sorta di pavimentazione senza l'impiego di pietre o legno (fig. 2). Ma quando la trottola “ronza”? Il ronzio della trottola messa in rotazione si manifesta nelle prime fasi del movimento, quando la trottola non ha ancora raggiunto un equilibrio sul proprio asse di rotazione e se ne va in giro descrivendo volute più o meno ampie. Quando si stabilizzerà sul proprio asse l'attrito con la superficie, e di conseguenza il rumore prodotto, diminuirà; ma anche una volta stabilizzata, se la velocità di rotazione sarà elevata, si udirà una sorta di ronzio dato non dall'interazione con la superficie, ma con le molecole dell'aria. Dunque, la trottola ronza e lo fa talora associando al suo moto di rotazione anche un vagare con ampie volute, in attesa di stabilizzarsi sul proprio asse; una volta stabilizzata ronzerà ancora. La compresenza simultanea di queste dimensioni, il ronzare e il descrivere cerchi e volute, potrebbe essere alla base dei numerosi nomi della trottola riscontrati che rimandano a nomi di insetti. Movimento a cerchi e volute e simultaneo ronzio sono infatti caratteristiche riscontrabili in natura primariamente proprio negli insetti (fig. 3). Nomi della trottola dunque del tipo “ape”, “zanzara”, “tafano” sarebbero tutte metafore zoonimiche e troverebbero la loro motivazione nel riconoscimento di un'analogia di movimento e di suono tra questi insetti e la trottola. Inoltre, i nomi degli insetti usati per denominare la trottola si riportano generalmente a insetti pungenti; non si può escludere la possibilità che la metafora abbia coinvolto, come ulteriore tratto pertinente, l'analogia tra la punta della trottola e il pungiglione. In questa prospettiva, appare chiaro come le motivazioni semantiche che rimandano a nomi di insetti siano considerabili come una strategia metaforica di grande accessibilità interculturale, che può attivarsi ovunque e in ogni momento. Certo il grado di naturalezza è leggermente minore rispetto a quello delle motivazioni basate direttamente sul verbo “girare”, perché nelle “trottole-insetto” è implicato un processo metasemico, tuttavia, entrambi i tipi di motivazione sono fortemente radicati nella dimensione percettiva di chi è in presenza di una trottola in movimento. Circa la salienza del ronzio, un piccolo dubbio, o comunque una cautela, non può essere elusa o sottaciuta: c'è un manufatto ludico (e sacrale, come è spesso anche la trottola) che ronza in modo molto più udibile ed è il rombo. Con rombo possiamo qui intendere qualsiasi manufatto costituito da una cordicella legata a un capo a un oggetto di qualsiasi materiale; quando, tenendo l'altro capo della cordicella si imprime al manufatto un moto circolare, l'oggetto legato all'altra estremità, a causa dell'attrito con l'aria, produce un forte ronzio o un suono stridulo più o meno acuto. Non è possibile escludere del tutto che in alcune tradizioni linguistiche un nome motivato dal ronzio, coniato originariamente per

il rombo, sia stato poi applicato metaforicamente anche alla trottola (cfr. ad es. Giuman 2020: 83-120 sull'ambiguità referenziale dei termini indicanti il rombo e la trottola nel mondo greco e latino); il punto di contatto per la metafora sarebbe ovviamente il carattere rotante di entrambi i manufatti ludici (e sacrali).

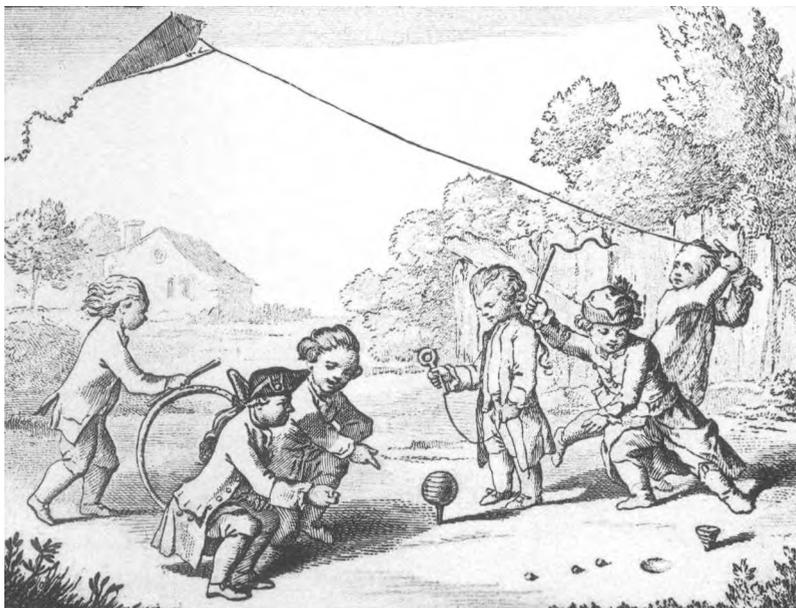


Fig. 2. Giocare con la trottola all'aria aperta su terra battuta. Daniel Nikolaus Chodowiecki (disegno), VI. *Andere Vergnügungen der Kinder. c) Der Reifen, der Brummkreisel, der Kreisel, der Drachen* (da Johann Bernard Basedow, *Elementarwerk*), 1774 (da WikiCommons).

Nei nomi della trottola presi in esame emergono altre motivazioni metaforiche a base zoonimica. La trottola è talora un lupo. Anche in questo caso si può pensare a una metafora basata sul suono emesso, tuttavia, la somiglianza tra il ronzio della trottola e l'ululato del lupo appare meno marcata rispetto al caso degli insetti. Si potrebbe naturalmente ipotizzare che alla base di tali motivazioni ci sia un diverso tipo di trottola, con qualche appendice tale da rendere più saliente il ronzio prodotto dalla rotazione, producendo un suono assimilabile all'ululato del lupo, ma forse il ronzio generato dalla trottola alla sua massima velocità potrebbe esser sufficiente a suggerire un'analogia generica con il verso di alcuni animali. Anche qui non si può non considerare un possibile rapporto con altri manufatti rotanti come il rombo, che con opportune modifiche nella parte terminale, può produrre svariati suoni anche molto simili all'ululato del lupo.

Un'ultima osservazione: le motivazioni semantiche di natura zoonimica rilevate nelle tradizioni linguistiche esplorate in questa nota non sono del tutto

isolate tipologicamente e non ricorrono solo nell'area considerata. Uno sguardo all'area italo-romanza, per la quale è disponibile una documentazione dialettale molto ricca, permette di trovare alcuni interessanti paralleli. Motivazioni semantiche per la trottola legate al nome degli insetti si trovano ad es. in Calabria dove abbiamo *muskidda* “trottola che gira nel palmo della mano”, lett. “moscerino” (Federli 1966: 139; sulla trottola che ronza anche in mano cfr. D’Onofrio 2017: 98). Forse anche in Romagna un nome della trottola è passibile di interpretazione zoonimica: si tratta di [ˈmɔʃka] “trottola”, ma lett. “mosca”, rilevato a Meldola (cfr. AIS: carta 751, punto 478), a meno di non volervi vedere un rapporto con la base MUSCULU con significato di “parte superiore del fuso per filare, cocca”; questa base in area meridionale, ad esempio tra Puglia e Basilicata, è rappresentata anche da forme (femminili) prive del suffisso -UL-, come [ˈmɔsk], [ˈmɔskə] (cfr. AIS carta 1501); l’occorrenza più settentrionale di tale tipo lessicale sembra trovarsi in area abruzzese (ad es. a Capestrano, AQ). In Sicilia il ronzio della trottola che gira è detto un po’ ovunque *lapuni* cioè “pecchione, calabrone” (VS II: *s.n.*; VSES I: *s.n. lapa*¹) o *lapuniata* (VS II: *s.n.*) e il ronzare della trottola è espresso ad esempio con il verbo *lapuniari* (VS II, *s.n.*), quindi la trottola *lapunia* “ronza” propriamente “emette il suono del pecchione, del calabrone”. In provincia di Catania, Enna e Caltanissetta inoltre il ronzio prodotto dalla trottola quando gira alla massima velocità è detto anche *lupu* (VS II: *s.n. lupu*¹) e *lupinaru* (VS II: *s.n.*), inoltre il verbo *lupiari* (VS II: *s.n.*) derivato di *lupu* è documentato in provincia di Enna a indicare il ronzio della trottola che dunque in Sicilia non solo *lapunia*, ma anche *lupia*. Una sinossi interessante della realizzazione lessicale del ronzio della trottola sia mediante un sostantivo, sia attraverso un verbo è offerta dall’Atlante linguistico siciliano (cfr. ALS I: carta n. 6 *sibilo, ronzio prodotto dalla trottola/la trottola fischia*; ulteriori dati in D’Onofrio 2017: 97). Anche qui però il rombo fa capolino e, forse, reclama un ruolo: Pitrè (1883: 415) ricorda infatti come *lu lapuni* fosse un «balocco composto di una sottile asticella di legno, d’un terzo di metro circa, ad un’estremità della quale nel mezzo è legato un filo di spago, che dal capo opposto vien preso in mano da un fanciullo e girato rapidamente facendo mulinello» e conclude «dal rumore prodotto da questa asticella girando, molto simile al ronzio di una grossa ape, il trastullo è detto *lapuni* (apone)» (Pitrè 1883: *ibidem*; sul rapporto tra rombo e trottola in Sicilia cfr. D’Onofrio 2017).

Insetti e lupi, dunque, ricorrono sia in Sicilia sia nelle lingue indeuropee orientali nelle motivazioni semantiche di lessemi connessi alla trottola, dal nome stesso del manufatto ad alcune sue emissioni sonore. Confronti di questo tipo, che coinvolgono aree geo-culturali molto lontane, sembrano corroborare la rilevanza del suono (ronzio o altro) come elemento saliente della trottola e delle sue lessicalizzazioni, quasi al pari del moto rotatorio. In questo senso sembrano testimoniare anche le parole del poeta lucano Rocco Scotellaro (1923-1953), che apre una sua poesia del 1949, edita nella raccolta *Margherite e rosolacci*, con i versi

«la trottola ronza/sulla piazzetta quadrata» (Scotellaro 2004: 254-255). Questi versi, successivamente ripresi nella lirica, ripropongono in sede e veste poetica un dato esperienziale che doveva essere ben radicato in chi con la trottola aveva giocato sulle piazze di paese.

A conclusione di questa piccola esplorazione linguistica e di queste brevi riflessioni sulle motivazioni semantiche dei nomi della trottola, si può dire che il suono prodotto dal manufatto in rotazione, eventualmente combinato con il movimento (e con la presenza di una punta), ha verosimilmente costituito in diverse tradizioni linguistiche il punto di partenza per metafore zoomorfe e quindi per il reimpiego di zoonimi preesistenti nelle denominazioni della trottola. Non è però da escludere, almeno in alcuni casi, che il nome della trottola possa derivare da un'estensione referenziale del nome del rombo, altro manufatto ludico rotante, in cui il suono, prodotto durante la rotazione, risulta ancora più saliente e, soprattutto, rappresenta lo scopo stesso del gioco.



Fig. 3. Trottola rotante e ronzante; giocattolo costruito da un artigiano di Cigole, Brescia (© fotografia di Valerio Gardoni).

Bibliografia

- AIS = Jaberg, K, Jud J. 1927-1940, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen.
- ALINEI M. 1996, *Aspetti teorici della motivazione*, in «Quaderni di semantica» 17, pp. 7-17.

- ALS I = *Atlante linguistico della Sicilia I. I giochi fanciulleschi tradizionali. I nomi della trottola e la memoria del gioco. Carte geolinguistiche*, diretto da G. Rufino, Palermo, Dipartimento di scienze filologiche e linguistiche - Università di Palermo/ Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1997
- BEDIR KHAN DJ., LESCOT R. 1970, *Grammaire kurde (Dialecte kurmandji)*, Paris.
- BOLOGNA M. P. 2016, *Ludonimia, logonimia ed espressività nel linguaggio: su alcuni usi di gr. παίζω*, in «ACME» 69/1, pp. 27-33.
- BÖHTLINGK O. v. 1855-1875, *Sanskrit-Wörterbuch*, St. Petersburg.
- CABOLOV P. L. 2001-2010, *Etimologičeskij slovar' kurdsckogo jazika*, 2 voll., Moskva.
- CDIAL = Turner R.L. 1962-1966, *A comparative dictionary of Indo-Aryan languages*, London.
- CHEUNG J. 2007, *Etymological dictionary of the Iranian verb*, Leiden - Boston.
- COSERIU E. 1956, *La creación metafórica en el lenguaje*, Montevideo.
- D'ONOFRIO S. 2017, *Il rhombos e la trottola*, in «Mantichora» 7, pp. 92-101.
- FEDERLI H. 1966, *Zu einigen Benennungen des Kreisels in den romanischen Sprachen*, Zürich.
- FENELL T. G., GELSEN H. 1980, *A Grammar of Modern Latvian*, 3 voll., The Hague-Paris-New York.
- GIUMAN M. 2020, *La trottola nel mondo classico. Archeologia, fonti letterarie e iconografiche*, Roma.
- GUSMANI R. 1984, *A proposito della motivazione linguistica*, in «Incontri linguistici» 9, pp. 11-23.
- HAYYIM S. 1934-1936, *New Persian-English dictionary*, Teheran.
- KEWA = MAYRHOFER, M. 1956-1978, *Kurzgefaßtes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, 3 voll., Heidelberg.
- LAMBRUGO C. 2021, *Giochi sonori e trottole ronzanti da Corinto. Su due oggetti ludici inediti di Ginevra*, in «LANX» 29 (Studi di amici e colleghi per Maria Teresa Grassi), pp. 193-205.
- MALXASEANC' ST. 1944-1945, *Hayerēn bac'atrankan bařaran*, 4 voll., Erewan.
- MARTIROSYAN H. K. 2010, *Etymological dictionary of the Armenian inherited lexicon*, Leiden-Boston.
- OLSEN B. A. 1999, *The Noun in Biblical Armenian*, Berlin New York.
- PITRÈ G. 1883, *Giochi fanciulleschi siciliani*, Palermo.
- RAVERTY H. G. 1867², *A Dictionary of the Puk'hto, Pushto, or Language of the Afghans*, London - Calcutta.
- SCALA A. 2012, *I nomi della bambola: alla ricerca di una tipologia*, in A. Ceresa Mori, C. Lambrugo, F. Slavazzi (a cura di), *L'infanzia e il gioco nel mondo antico: materiali della collezione Sambon di Milano*, Milano, pp. 33-36.

- SCALA A. 2013, *Considerazioni su attività ludica e linguaggio: giochi con le parole e parole per i giochi (ludonimi)*, in C. Lambrugo, C. Torre (a cura di), *Il gioco e i giochi nel mondo antico: tra cultura materiale e immateriale*, Bari, pp. 161-167.
- SCOTELLARO R. 2004, *Tutte le poesie (1940-1953)*, a cura di F. Vitelli, Milano, Mondadori.
- SENN A. 1966, *Handbuch der litauischen Sprache*, Heidelberg.
- SKOK P. 1971-1972, *Dictionnaire etymologique de la langue croate ou serbe*, Zagreb.
- STEINGASS F. J. 1892, *A comprehensive Persian-English dictionary, including the Arabic words and phrases to be met in Persian literature*, London.
- VASMER M. 1964-1973, *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, Moskva.
- VS = TROPEA G. (a cura di) 1977-1997, *Vocabolario siciliano*, 4 voll., fondato da G. Piccitto, Catania-Palermo.
- VSES = Varvaro A. 2014, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2. voll., Strassbourg.
- VULLERS I. A. 1855-1864, *Lexicon Persicum-Latinum etymologicum*, 2 voll., Bonnae ad Rhenum.